

Berlusconi e il gioco della torre

Segue dalla prima

Si tratta di una questione oltremodo delicata, su cui sono da sempre appuntati gli occhi dell'Europa. Il voto segreto ha sempre rappresentato la spia del malessere e delle frustrazioni che attraversa una coalizione di governo. Qui però ci troviamo di fronte ad una situazione diversa: la votazione verteva su di un tema importante, che ha a che fare con il sistema di garanzie per i minori e per le famiglie. Un sistema che la Lega intendeva travolgere ed ha ottenuto il «risultato di risulturne» travolta. Ma cosa spinge così tanti deputati - il sospetto cade sui parlamentari di An e dell'Udc - a far precipitare la situazione politica fino ad esiti imprevedibili? Ha dunque ragione chi da mesi ipotizza una lacerazione nella coalizione di governo, molto più

profonda di quanto non appaia all'esterno? Cerchiamo di capire cosa potrà accadere adesso. I tempi della verifica saranno verosimilmente anticipati. La Lega che ieri sera si è riunita in fretta e furia si incontrerà domenica in uno dei suoi storici raduni - si fa per dire - e deciderà il da farsi. Castelli potrebbe anche dimettersi. Data la gravità di questo voto, indirizzato sostanzialmente contro di lui, avrebbe dovuto farlo seduta stante ma ha preferito rinviare la decisione a domenica. Vedremo. Resta il fatto che ormai, indipendentemente dalla gravità dell'incidente di ieri, continua senza sosta ormai da mesi lo scontro all'interno della Casa delle libertà. I toni passano con grande velocità dal violento al grottesco. Neanche l'usbergo del semestre europeo riesce più a contenere le intemperanze della maggioranza, certe tentazioni al suicidio di

Il premier deve scegliere a chi rinunciare: se cede al rimpasto perde Bossi, se non lo fa perde Fini. Intanto i toni della maggioranza passano con gran velocità dal violento al grottesco

AGAZIO LOIERO

massa. La mancanza di una classe di governo appare piuttosto evidente. I temi di questa interminabile contesa sono quelli di sempre: Europa, giustizia, devolution, immigrazione. Non si tratta, come si vede, di temi di poco conto perché postulano una contrapposta visione del mondo tra forze politiche di governo, che dovrebbero essere, oltre che apparire, affini. Bossi, nella polemica si fa forte della

circostanza che alcuni di questi temi sono stati a suo tempo vergati nel programma di governo della coalizione vincente e quindi posseggono un'aura sacrale di intangibilità: il tema del consenso, come è noto, assume per il capo della Lega (ed anche per il premier) un valore dirimente, quasi esclusivo nella pur ricca articolazione di valori, di vincoli e di contrappesi di cui si compone una democrazia matura. Ma quello che rende inconciliabile questa infi-

nita polemica è il fatto che tali temi vengono nervosamente agitati sullo sfondo di un rimpasto di governo, che il premier continuava fino a ieri ostinatamente a negare ma che oggi dovrà tentare di anticipare se vuole tentare di salvare la propria maggioranza. L'operazione non appare facile. La verifica in tempi brevi pone un problema enorme a Berlusconi. Essa tocca il cuore della coalizione di governo: il ridimensionamento del potente ministro dell'economia,

perseguito con determinazione da Fini e da Follini. Sulla carta l'impresa, almeno sulla scorta delle esperienze passate, non sembra alla loro portata: Tremonti, specie dopo la sconfitta bruciante, subita ieri dalla Lega, appare, paradossalmente più forte, in quanto depositario di un'intesa tra Berlusconi e Bossi di natura civilistica, più che politica. Con tutto quello che certe intese, evidentemente comportano in fatto di penalità a carico della parte che le elude. Tutto questo è vero. C'è però un però. Anche la posizione di Fini è diventata, dopo una lunga e docile sottomissione alla volontà del premier, forte. In questi ultimi mesi, su alcuni nodi cruciali, quali l'Europa, l'immigrazione, il rapporto con il passato, con le proprie radici, ha assunto una posizione convincente, da destra moderna. Al punto in cui è

giunto, non può tornare indietro senza perdere completamente la faccia. Berlusconi ha presente la realtà nuova che gli si para davanti. Sa bene - questa volta - di non avere alternative. Se fa la verifica e cede al rimpasto rischia di perdere Bossi, almeno dall'impegno diretto nel governo, ma non dalla maggioranza. Se non lo fa, perde, di sicuro Fini. Sempre dall'impegno diretto nel governo e non dalla maggioranza. Non mi stupirebbe, se le cose dovessero precipitare nei prossimi giorni, una singolare gara tra i due, basata su chi si sfilava prima dall'esecutivo. La politica ha questo di bello che talvolta appare piatta, prevedibile, noiosamente analogica. Talvolta però s'impenna e diventa imprevedibile: i suoi ritmi, se non governati in tempo, non rispondono infatti al richiamo di nessuno.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

UN SONDAGGIO, TANTA IPOCRISIA

Ma che lingua parlano i politici? È italiano? Se si chiede ad un cittadino di buon senso, dopo decenni di sangue, bombe umane, raid, distruzioni e ritorsioni e evacuazioni, dopo coprifuochi e kamikaze lanciati contro corriere piene di scolari, dopo check point e carri armati, se gli si chiede: «Qual è la più grande minaccia per la pace, perché non dovrebbe rispondere, il cittadino di buon senso, "Israele"?» Dicendo Israele, si intende la questione Palestinese, irrisolta e forse non risolvibile. Non si intende certo dare la croce addosso a chi, in Israele, fra mille contraddizioni e difficoltà, vive. Perché, chiunque critichi la rigidità di Sharon nel non voler concedere un congruo pezzo di terra al popolo palestinese viene tacciato di antisemitismo? L'antisemitismo è puro orrore ideologico, è un sentimento barbarico che i democratici hanno sempre attivamente avversato. Ma che cosa c'entra l'odio per gli ebrei con la critica, anche dura, ad un governo aggressivo? Nessuno si sognava di criticare Rabin, ma Rabin è stato ucciso. E da quando è stato ucciso Rabin, la situazione è precipitata e la pace è minacciata. Ci sono, fra gli israeliani, ragazzi e uomini che hanno trovato il coraggio di rifiutare il loro dove-

re militare nei territori occupati. Si chiamano "Refuseniks". Sono soldati, ma sono soldati che sanno declinare una frase che li pone al di sopra di qualsiasi altro soldato della storia dell'umanità e delle sue guerre: «Yesh Gvul», cioè: c'è un limite a tutto. Ma quale antisemitismo, ma fatemi il piacere! Ma che lingua parlate? Ma ci siete o ci fate? È un grande popolo quello di Israele, sei milioni di persone coraggiose e animate da un vero amore per una patria che hanno creato dal nulla e reso forte. Un popolo che sa consentire, per statuto, ad un soldato di non ottemperare ad un ordine che reputa illegale. Provate a proporre lo stesso principio alla nostra polizia, sempre nascosta dietro il comodo sipario dell'obbedienza. Grazie alla maturità democratica del codice militare che hanno impugnato per non andare a sparare sui palestinesi e, prima, sui libanesi, i 40 mila "Refuseniks" non sono finiti davanti alla Corte Marziale. Sono stati puniti con la detenzione, sono stati, spesso, rifiutati dalle loro famiglie e dai loro amici, perché in Israele è molto forte il senso del dovere militare, l'obbligo quasi sacro di difendere i confini del Paese, ma non sono stati colpiti con la durezza con cui sarebbero stati colpiti in altri Stati. I "Refuseniks" sono gente straordinaria.

Ho letto un libro che raccoglie le loro testimonianze, si chiama «Meglio Carcerati che carcerieri», è edito dalla Manifesto Libri. Lo ha curato Peres Kidron, nato a Vienna, fuggito a 5 anni dall'occupazione nazista, dal 1951 al 1971 è vissuto in un Kibbutz. Ha scritto un libro con una giornalista palestinese «My Home, my prison». Ma quale antisemitismo, ma smettetela di dire sciocchezze! Israele va difesa da una politica disennata e squilibrata, va aiutata a ritrovare la pace, va convinta a distruggere il muro che sta tirando su in Cisgiordania e che porterà altro sangue, altre bombe, altra esasperazione, altri assassini/suicidi, ragazzi che non hanno mai vissuto un solo giorno della loro vita senza avere paura, senza provare odio. Il 59% degli Europei intervistati dal sondaggio non erano affetti da pregiudizio, ma dalla semplice, umana angoscia di chi guarda scorrere il sangue senza che nessuno riesca a fermarlo. Ho ricevuto, da un lettore una e-mail, di cui voglio riportare la frase finale: «Mi meravigliano i compagni incapaci di discutere e argomentare nel merito. Tutti dicono e fanno pur di non essere messi in difficoltà nello strepito dell'attacco mediatico, altro che grande Ulivo, mi sembrano sepolcri imbiancati». Il lettore si chiama Giuseppe Pina. Vogliamo rispondergli?

Maramotti



Giuliano Ferrara, in risposta a un articolo dell'Unità che aveva definito «strana» la sua partecipazione a un vertice di governo, tenuto in casa Berlusconi, sul Foglio aveva scritto: «Se mi ammazzano ricordatevi che è su mandato linguistico di Antonio Tabucchi e Furio Colombo». Ne era scaturita una polemica accesa nella quale molti «terzisti», di fatto, avevano apprezzato il concetto del «mandato linguistico» (che figurali) e dato ragione a Ferrara, considerando fuori luogo e violente (si, proprio così!) le repliche di Tabucchi. Inoltre, si erano adoperati, Paolo Mieli in prima persona, perché Le Monde gli consentisse di replicare a un articolo di Tabucchi. Nella trasmissione «Porta a Porta» del 30 Ottobre, Ferrara è ritornato sull'argomento con queste parole: «L'Unità non è un giornale libero è un foglio omicida. Omicida, proprio omicida: è un foglio che predica odio e annientamento dell'avversario con una rovente capacità ideologica di trasformare ogni questione in questione personale. È quindi un foglio linguisticamente e tecnicamente omicida». Anna Finocchiaro, presente nello studio televisivo, quando Giovanardi le ha chiesto di intervenire perché i direttori

Sindrome di Stoccolma. Anzi, di Ferrara

ELIO VELTRI

dell'Unità mettano la testa a posto, dal momento che si tratta di un giornale Ds ha replicato: «Non lo è più purtroppo, nel senso che noi lo finanziamo ma non sempre, diciamo, è esattamente espressione della maggioranza del partito. Ma non è questo il punto, è un giornale libero, dove una direzione libera sceglie la linea editoriale». A quel punto Ferrara si è imbufalito ancora di più e ha urlato: «No, no! Non è un giornale libero, è un foglio, diciamo credo che l'unico modo di definirlo è un foglio tendenzialmente "omicida"». Ho riportato una parte delle affermazioni perché i giornali il giorno dopo sono usciti con titoli di questo tipo: «Polemica tra Ferrara e l'Unità», che sarebbe come dire che due persone si incontrano, una insulta l'altra, poi prende la pistola e gli spara e i giornali scrivono che hanno litigato. Ferrara è il giornalista più corteggiato e temuto a destra e in una parte consistente della

sinistra che conta, perché decide la politica, le candidature, le carriere. Ferrara gode di un privilegio assoluto perché gode di una assoluta impunità politica. Può dire e fare quello che vuole, anche simulando di attaccare Berlusconi e nessuno osa contraddirlo. È una condizione la sua che non ha precedenti nel giornalismo italiano e che non è certo dovuta al rispetto per la competenza professionale. Giornalisti della caratura di Montanelli, Biagi e Bocca sono stati sottoposti al fuoco delle polemiche e delle denigrazioni e molte volte era anche fuoco amico. Perché, allora Ferrara, è riuscito a fare quello che a nessun altro prima era riuscito? La risposta non dovrebbe essere difficile: Ferrara è il consigliere-amico di Berlusconi nei momenti difficili, quelli in cui i consigli contano davvero e siccome nel panorama della cosiddetta casa delle libertà, Berlusconi sa che i servi abbondano, apprezza Ferrara perché gli dice, in

privato, anche quello che non vorrebbe sentirsi dire. Ferrara, ne è consapevole e tiene il gioco. Lui è bravissimo a stare sempre con chi comanda e decide: solo nel Pci, nonostante la tradizione familiare, non gli era riuscito, forse perché era ancora troppo giovane. Eppure questa spiegazione non spiega tutto. La domanda è la seguente: «Come mai Ferrara ha tanta udienza anche nel campo variegato della sinistra?». Lui ha fatto sapere di essere stato informatore della Cia. Per gli ex comunisti la Cia era il demone e viceversa. La Cia cosa avrebbe potuto avere da Ferrara, che veniva regolarmente pagato, se non informazioni sui suoi vecchi compagni di partito? In Italia la Cia non cercava altro. E chi erano i compagni del Pci se non alcuni degli stessi che lo apprezzano o i loro padri, i gli zii e i parenti? Ma allora, come si spiega tanta comprensione? Leggiamo alcune dichiarazioni. Fassino dall'estero ha pronta-

mente telefonato al direttore dell'Unità denunciando «un'aggressione grave». Ma il segretario dei Ds nel suo libro tratta benissimo Ferrara e lo considera di casa anche se sta nella casa di Berlusconi che ha aiutato a costruire e spara cannonate sulla casa del centro sinistra da mattina a sera. Sette (settimanale) ha chiesto ad alcuni noti esponenti della sinistra cosa pensassero di Adornato e di Ferrara. Mentre per Adornato i giudizi sono tutti negativi sentite cosa hanno detto di Ferrara alcuni interpellati. Ritanan Armeni: «Lo apprezzo come intellettuale, dice tante cose, spesso molto sbagliate, ma lo fa con grande onestà intellettuale»; Salvi: «Per me ci sono due categorie di ex comunisti passati alla destra: quelli che hanno un convincimento missionario (come Ferrara ed Adornato) e quelli che si acaniscono contro i vecchi compagni (come Bronchi). Io preferisco i primi»; Franca Chiaromonte: «Fassino recente-

mente ha elogiato Ferrara. E di sicuro stando alle cose che dicono oggi mi pare più facile esprimere apprezzamenti su Ferrara che non su Adornato»; Franco Debenediti: «Giuliano è un dannunziano e ogni tanto si permette qualche posizione critica nei confronti del Cavaliere»; Caldarola: «Di Ferrara mi piace sicuramente il fatto che abbia una forte passione per la politica». Che dire? Si tratta di una sindrome di Stoccolma? Io credo che con Ferrara la sindrome di Stoccolma funzioni, ma non spiega tutto. Per capire meglio è necessario passare dalla psicanalisi alla politica e la spiegazione ce la offre egli stesso commentando il programma del Riformista al suo primo compleanno. Scrive Ferrara sul Foglio: «Antonio Polito ha fatto un anno. Magnifici baffi su incarnato arancione, classico nei bebè, gli inviamo auguri di cuore. Se il piccolo Antonio festeggia: «Abbiamo affermato un punto di vista riformista nel pa-

ese», ci piglia lo straguglio. Se i punti sono dieci, si vibra sul sofa. Li vogliamo rileggere insieme? Punto uno: sconfiggere Cofferati. Due: spianare la sinistra movimentista (e dicesi spianare). Tre: dialogare col governo. Quattro: confutare l'esistenza del regime. Cinque: basta giustizialismo; sei: e girotondi. Punto sette: riformare le pensioni. Otto: praticare il piano Biagi. Nove: cambiare il mercato del lavoro e, infine, punto dieci, premiato forte». Il programma è chiaro, ma è da buttare. A me non piace il termine «Riformista» perché è diventato buono per tutti gli usi (anche di Ferrara, Berlusconi e Fini), mi fa pensare al partito unificato Ferrara-Polito e quando, nei 17 anni di frequentazione di Riccardo Lombardi, qualcuno usava, il termine «riformista» gli altri (ricordi Cicchitto?), gli urlavano: nohhhh! Ferrara non pensa a nessun omicidio. Vuole «solo» licenziare Colombo e Padellaro perché lui, liberale, preferisce un comunista verace e vuole anche scegliersi gli oppositori di Berlusconi. I terzisti della sinistra che condividono il programma unificato Ferrara-Polito, ci riflettano, perché dopo Colombo e Padellaro, come sempre, tocca a loro.



cara unità...

Polemiche e indirizzi privati Ferrara mi ha censurato

Anna Flores D'Arcais
Cari Direttori,

vi chiedo ospitalità per la pubblicazione di questa lettera inviata il 2/11 al Foglio. Giuliano Ferrara, fustigatore di ogni doppiopeso (nonché paladino del diritto di replica) ha «coerentemente» preferito la censura, evidentemente.

Ecco il testo inviato:

«Caro Direttore, alcuni amici mi mandano la prima pagina del suo giornale che in data 1 novembre stigmatizza indignata ogni episodio di polemica politica che arriva a segnalare un indirizzo privato. Immagino che lei si riferisca soprattutto all'abitudine di tale Marcenaro Andrea (presente nella stessa prima pagina ogni giorno) che nel novembre 2000, su Panorama (era direttore ancora lei o aveva già passato il testimone?) indicò perfino il numero civico (e non solo il nome della via) della mia abitazione».

Fini e il fascismo nessun commento dall'Anpi

Arrigo Boldrini

presidente nazionale Anpi
Alcuni organi di stampa hanno attribuito a una «nota» dell'Anpi valutazioni su recenti dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio Fini in tema di fascismo, antifascismo e Resistenza. In realtà, non è stata redatta alcuna nota che esprima la posizione dell'Anpi Nazionale, ma c'è stata semplicemente la dichiarazione di un presidente provinciale. La valutazione relativa al significato e alla portata delle dichiarazioni dell'on. Fini è questione di tale rilevanza che merita di venire sottoposta all'esame del Comitato nazionale.

Siete informazione libera per questo vi attaccano

Bruno Dorigatti

Segretario generale della Cgil Trentino
La CGIL del Trentino non può che esprimere vicinanza, dopo le vergognose aggressioni ricevute.

Avvertimenti e minacce, per essere efficaci, devono poter fare affidamento sulla incoscienza passività di coloro che stanno accanto a chi di volta in volta le subisce. Uno stanco silenzio sarebbe la loro vittoria; la solidarietà e l'impegno per difendere la vostra informazione libera sono invece l'unico modo per proteggere i diritti di ognuno.

Antisemitismo, solidarietà a Prodi da un elettore di An

Enzo Palmesano

Caro Direttore, avendo sempre votato per il Msi-Dn prima e per An poi, non ho ovviamente mai avuto nel mio cuore il presidente Romano Prodi. Tuttavia, oggi mi sento in dovere di esprimergli la mia pur irrilevante solidarietà, a fronte di chi vorrebbe dipingerlo come una sorta di sponsor di iniziative antisemite, a causa del sondaggio che tanto dolore ha provocato in me e in tutti gli amici degli ebrei e di Israele.

Significativa coincidenza: mentre si scatena la guerra anti-Prodi, si preparano tappeti di lusso per il possibile e incredibile viaggio di Gianfranco Fini in Israele, facendo finta di non sapere che l'antisemitismo e la nostalgia fascista non sono scom-

parsi dall'orizzonte del partito, molto ben tollerati dal presidente vicepremier. Io, invece, sono stato messo al bando, dopo aver avuto, il 27 gennaio 1995, al Congresso di An, a Fiuggi, la evidentemente sgradita idea (seppure approvata, per realpolitik) di presentare l'emendamento di condanna dell'antisemitismo, dell'antisionismo e delle leggi razziali. Mi guadagnai la pericolosa definizione di "ebreo", di cui vado naturalmente fiero.

Aggressione all'Unità i girotondi sono con voi

Daria Colombo

Caro direttore, a nome mio personale e dei girotondi di Milano esprimo viva solidarietà per l'irresponsabile attacco al giornale L'Unità ed alla libertà di espressione, che è uno dei diritti base del nostro impegno politico di cittadini attivi e responsabili.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it